

Causa di beatificazione per don Minzoni Zuppi: «Fu martire dell'amore cristiano»

di Daniela Verlicchi

in "Avvenire" del 24 agosto 2023

A 100 anni dall'omicidio per mano fascista del parroco di Argenta (Ferrara), l'annuncio dell'avvio, a ottobre, della fase diocesana del processo. Il cardinale: il suo un amore «politico», cioè incarnato nei volti della comunità.

Un amore "politico", cioè incarnato. Nei volti dei suoi ragazzi, nella sua comunità, in quello degli uomini e delle donne del suo tempo. Per questo don Giovanni Minzoni è stato ucciso, cento anni fa, e per questo è un martire e testimone della fede, tanto da essere candidato agli altari. Spiega così il cardinale Zuppi, presidente della Cei, il senso dell'apertura della causa di beatificazione del parroco di Argenta (Ferrara) ucciso dai fascisti, annunciata ieri nel Duomo della città durante la Messa per il centenario della morte. A concelebrare con il porporato, gli arcivescovi di Ravenna-Cervia, Lorenzo Ghizzoni, e di Ferrara-Comacchio, Giancarlo Perego, e i vescovi di Forlì-Bertinoro, Livio Corazza, e di San Marino, Andrea Turazzi. Una chiesa gremita ha accolto con un applauso le parole dell'arcivescovo di Ravenna dell'avvio della fase diocesana del processo di canonizzazione, il 7 ottobre nel Duomo di Ravenna: tra loro tantissimi scout dai fazzoletti di tutti i colori e tutta la città rappresentata dalle numerose autorità civili e militari.

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». È il Vangelo di Giovanni ad offrire lo spunto per l'omelia, tutta incentrata sull'amore «incarnato», fino alla fine, di don Minzoni per la sua comunità. «È solo questo amore - scandisce il cardinal Zuppi che spiega le scelte e la testimonianza di don Minzoni, prete appassionato, amante della Patria, pastore creativo e fedele, uomo di preghiera e attento ai problemi concreti che aveva imparato ad affrontare in quella scuola di amore che fu la scuola sociale di Bergamo, con un'attenzione preferenziale per i poveri e i piccoli che era diventato un amore politico».

Il suo sacerdozio, prosegue il presidente della Cei citando il discorso del 1990 di papa Giovanni Paolo II ai vescovi dell'Emilia-Romagna sulla tomba di don Minzoni, «non sopportava separazione tra l'amore di Dio e la cura pastorale dei fedeli». Posto di fronte alla stretta finale, rispose: «Sono pronto a morire». «Questa scelta - riprende Zuppi - si fa solo per amore. Questa è la libertà del cristiano e del testimone, cioè del martire, che non è un eroe, ma una persona che ama più delle sue paure e che non teme di entrare in conflitto con le ideologie totalitarie e neopagane, con chi calpesta la persona».

E fa esempi concreti che arrivano fino al giorno d'oggi: «Don Minzoni è stato ucciso dalla violenza fascista e dalle complicità pavidhe di chi non la contrastò. Fascismo, che assume colori diversi, sistemi e burocrazie di ogni totalitarismo e diversi apparati, significa il disprezzo dell'altro e del diverso, l'intolleranza, il pregiudizio che annienta il nemico, il razzismo, la violenza fisica che inizia sempre in quella verbale e nell'incapacità a dialogare... Minzoni lo affrontò senza compromessi, opportunismi, convenienze. Per questo era e rimane una sentinella del mattino che nella notte continua a farci credere nella luce e anche a dare la vita perché tanti possano averla». Ed è qui che l'amore si fa concreto e «politico», spiega il presidente della Cei, cioè si incarna. E i confini tra la fede e la carità si sfumano: «Ci possiamo chiedere: in *odium caritatis* o in *odium fidei*? Nella realtà, carità e fede sono sempre intimamente unite, poiché una alimenta l'altra». Altrimenti il vero rischio è quello di «svuotare l'amore».

«Per don Minzoni amore significava impegno di annuncio del Vangelo, legame con la sua comunità, "battaglie" sociali per proteggere le persone, a partire dai più poveri». Un amore che si è tradotto

nella promozione dell'Unione professionale, delle cooperative, della cassa rurale, elenca Zuppi ma soprattutto per l'educazione, «nella creazione di un oratorio per i ragazzi e i giovani disorientati del Dopoguerra, alla ricerca di un “padre” e di valori stabili, evangelici, trascendenti... Una carità educativa dalla quale sgorgò il suo impegno per la nascita e la crescita dell'Azione cattolica prima e poi dello scoutismo».

«Nell'infamia del sospetto e delle accuse ad arte, si disse che faceva politica e che in fondo se l'era cercata. Se è così - incalza il cardinale - il cristiano se la cerca sempre perché chiamato a un amore incarnato, a un amore che papa Francesco chiamerebbe politico, libero da ogni ideologia e da quegli “ismi” che intossicano i cuori, a iniziare dal primo: l'egoismo».